

NOTTE DI NATALE 2013 - Abbazia della Maigrange, Friburgo

Lectures: Isaia 9,1-6; Tito 2,11-14; Luca 2,1-14

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce» (Is 9,1).
«È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (Tt 2,11).

Le letture questa notte di Natale sono unanimi nell'annunciarci un'epifania, la manifestazione di qualcosa di straordinario che si rende visibile con l'evidenza di una luce nelle tenebre. È la manifestazione di una realtà che non conoscevamo prima, che non potevamo vedere prima, che non potevamo far apparire con le nostre forze. I nostri occhi sono organi che dipendono dalla luce; se non c'è luce, non possono produrla, crearla, soprattutto la luce di Natale, perché è la luce che manifesta la grazia: «È apparsa la grazia di Dio». La gratuità di Dio si è manifestata. Dall'amore gratuito di Dio ci viene la luce di questa Notte. La sorpresa fatta ai pastori è quella di vedere la luce di grazia della gloria di Dio: «Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2,9).

I pastori sono *avvolti* di questa luce gloriosa della grazia. Si direbbe che Luca veda in questo la riproduzione del primissimo gesto di Maria verso il Bambino: «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce» (Lc 2,7). Come le fasce in cui Maria avvolge il Bambino, così la luce di Dio, la sua benevolenza, avvolge l'umanità più povera e indifesa, l'umanità dei pastori che è quella dei bambini.

Questa è la vera natura della luce del Natale: la tenerezza del Padre che, donando al mondo suo Figlio nella fragile piccolezza di un bambino senza casa, si prende cura dell'umanità come una mamma del suo neonato. Nel momento in cui il Figlio di Dio si abbandona alle cure di una mamma umana, Dio Padre si prende cura dell'uomo. Infatti Gesù Bambino è Dio che, facendosi uomo, si identifica da quel momento con ogni fragilità umana. In questa notte, Dio Padre non può prendersi cura di suo Figlio senza passare attraverso le cure di Maria, e senza prendersi cura, in Lui, di tutta l'umanità. Come il corpo del Bambino, nel freddo della notte, deve essere avvolto in fasce, così i pastori hanno bisogno, nel buio della notte, di essere avvolti dalla calda luce della grazia del Padre.

Quando si coglie la tenerezza di questo gesto, quando ci si lascia prendere dalla tenerezza di questo gesto che avvolge Gesù per mano di Maria e l'umanità da parte del Padre, si vede la luce del Vangelo del Natale, della buona novella dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

La cura che Gesù riceve diventa immediatamente la cura che Dio ci dedica. Proprio nel momento in cui si abbandona alle nostre cure, e si rende dipendente dalla nostra tenerezza, Dio manifesta la sua tenerezza all'umanità dei poveri. Ma non si tratta di due movimenti diversi, perché la tenerezza di Dio verso l'umanità culmina nella sua nascita come Bambino che ha bisogno della tenerezza umana.

È questo il segno che i pastori devono cercare: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2,12).

Dove vediamo che Dio ha bisogno di noi, lì abbiamo la prova che Egli si prende cura di noi. È il Dio avvolto dalla tenerezza umana di Maria che mostra che anche noi siamo avvolti nella luce della sua grazia divina.

Questo mistero è il cuore dell'avvenimento cristiano, durante tutta la vita di Gesù, fino al culmine dell'offerta sulla croce e nella sepoltura. All'inizio e alla fine della sua vita, Gesù lascia avvolgere di fasce la sua nudità. Dall'inizio alla fine, Cristo ci avvolge nella grazia del Padre mendicando la cura della tenerezza di cui abbiamo bisogno, noi per primi. Prendersi cura dell'altro con tenerezza è la grande legge dell'amore, la legge seminata fin dalla creazione nel cuore di ogni madre e di ogni padre, ma che diventa legge divina quando Dio a Betlemme vi si sottopone per rivelare che Egli ne è sempre stato il primo autore. Non è stato Lui, fin dal primo istante di miseria umana, ad avvolgere la nudità di Adamo ed Eva (cfr. Gn 3,21)?

Il mistero del nostro bisogno di essere avvolti di tenerezza è molto profondo. Esso ci costituisce, e definisce anche lo spazio di ogni responsabilità verso l'altro, che costantemente provoca e risveglia la nostra libertà, la nostra capacità di relazione e di amore a immagine di Dio.

Gesù, facendosi uomo, ci rivela che in questo bisogno e in questa responsabilità prende corpo l'immagine di Dio in noi. Quando Maria avvolge Gesù, diventa l'icona della tenerezza eterna del Padre verso il Figlio per mezzo dello Spirito. Negli stalli del coro di Hauterive, il bassorilievo di Maria che avvolge la nudità del Bambino è esattamente speculare a quello del Trono trinitario di grazia in cui il Padre avvolge la nudità del corpo morto di suo Figlio sacrificato.

La nudità sintetizza simbolicamente ogni nostra miseria e fragilità umana dopo il primo peccato. Avvolgerla è la natura della Redenzione, della compassione di Dio che vuole salvarci. E diventare noi stessi uomini e donne di tenerezza, di quella compassione che si prende cura della nudità dell'altro, significa diventare come Dio. Adamo ed Eva si sono scoperti nudi, bisognosi, perché volevano essere come Dio. Ma Dio trasforma la conseguenza del loro peccato d'orgoglio in mezzo di divinizzazione. Dio è amore; chi ama è come Dio, e l'amore di Dio è l'amore che, come scrive san Paolo, «tutto copre» (1 Cor 13,7), che si prende cura di tutto, come fa la madre con il suo bambino.

Il Natale, come la Croce, ci rivela un grande ribaltamento nel senso della nostra vita. Ciò che richiede cura e tenerezza, ciò che in noi e negli altri è povero e nudo, senza mezzi, dipendente, ciò che umilia l'orgoglio del mondo, ciò che disturba e ostacola tutti i progetti di successo e di potere, è proprio quello che ci permette di diventare come Dio, di entrare nello scambio di tenerezza con Lui e tra di noi.

La «grande gioia» degli angeli e dei pastori è che la tenerezza del Padre verso il Figlio è ormai la luce del Cielo che abita la terra.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist